

“Le Lance”

10

Collana di studi storici e militari coordinata da
Massimo del Leonardis e Francesco Randazzo

diretta da
Nicola Neri

Perugia-Gaeta
2025

L'arma del disarmo

Studi e ricerche sulla guerra e sulla pace

con contributi di

Roberto Canale, Filippo Cappellano, Valentina Chabert,
Nicola Cristadoro, Emanuele Di Muro, Barbara
Faccenda, Alessandro Gionfrida, Cesare La Mantia,
Nicola Neri, Francesco Randazzo, Alice Stillone

a cura di

Valentina Chabert

Titolo | L'arma del disarmo
Sottotitolo | Studi e ricerche sulla guerra e sulla pace
Autore | *a cura di* Valentina Chabert
Copertina a cura di:

ISBN | 9791223948934

© 2025 Tutti i diritti riservati all'Autore
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza
il preventivo assenso dell'Autore e dell'Editore.

Le Lance Edizioni - Passerino Edizioni
Perugia-Gaeta

Indice

<i>Presentazione</i>	7
 Cesare La Mantia <i>L'uso del disarmo come strumento politico. Gli inizi della Conferenza di Ginevra (1932-34)</i>	11
 Alessandro Gionfrida <i>Il disarmo mondiale dopo la prima guerra mondiale: un'occasione perduta</i>	37
 Emanuele Di Muro <i>Il riarmo italiano dopo la Seconda guerra mondiale. Dalla minaccia percepita ai progetti operativi. Spunti per il presente.</i>	59
 Filippo Cappellano <i>Armi italiane per la Russia, 1912-1939</i>	71
 Nicola Neri <i>"Cavalier at best, Criminal at worst": A Brief History of the Humanization of War</i>	91
 Valentina Chabert <i>Necessità militare o quesitone umanitaria? Il quadro giuridico internazionale relativo all'impiego delle mine antiuomo</i>	105
 Alice Stillone <i>Il Trattato sulla messa al bando delle armi nucleari del 2017 nel quadro degli strumenti internazionali in materia di non proliferazione</i>	131

Barbara Faccenda	
<i>La natura dinamica del conflitto: tecnologia, attori asimmetrici e la ridefinizione della guerra nel XXI secolo</i>	153
Roberto Canale	
<i>I sistemi d'armi autonomi, tra sviluppo e "disarmo preventivo"</i>	165
Nicola Cristadoro	
<i>Il problema del riarmo europeo tra interpretazioni, equivoci e opportunità.....</i>	203
Francesco Randazzo	
<i>Il paradosso di Cassandra: il riarmo europeo, l'Orso russo e lo spettro atomico in un'epoca di ordinaria follia.....</i>	211
<i>Indice dei nomi.....</i>	231

Presentazione

Il crescente disordine del sistema internazionale seguito all'implosione dell'Unione Sovietica e, conseguentemente, alla fine del confronto bipolare, nonché la crisi del successivo tentativo di imporre un ordine liberale a guida statunitense, hanno provocato da un lato il consolidamento di situazioni conflittuali di vecchia data, e dall'altro l'emergere di nuove contrapposizioni regionali, spesso contraddistinte da scontri di carattere non convenzionale. Ne sono un chiaro esempio il conflitto russo-ucraino, i molteplici punti caldi nella regione caucasica, la guerra in Medioriente, le tensioni nel continente Africano e così via, sino ad arrivare alle potenziali conflittualità nell'Indo-pacifico, il nuovo centro del confronto tra potenze, a detta di numerosi studiosi.

Se non per un breve periodo alla fine della Guerra Fredda, il confronto tra potenze non è mai cessato, e sembra attualmente riproporsi sotto vesti evolutive dalle porte dell'Europa all'Oceano Pacifico. Complici l'insorgere di una pluralità di attori non statuali particolarmente aggressivi ed organizzati, come pure una moltiplicazione di ostilità interne e guerre civili, si sono via via affermate tipologie di conflitto irregolare sempre più complesse: la guerra – che secondo l'opinione pubblica occidentale era ormai relegata nel passato – sembra al contrario avere una forza vitale tutt'altro che sopita. Ciò a prescindere dal rifiuto della violenza organizzata come mezzo per la risoluzione delle controversie, pilastro del diritto internazionale e dell'esistenza stessa delle Nazioni Unite. Ciò trova origine all'interno delle opinioni pubbliche soprattutto europee a causa di un apparente lungo periodo di pace e multilateralismo che ha dato l'illusione dell'inutilità e della non convenienza della guerra. Non a caso, pertanto, la diretta conseguenza di un simile approccio è da cercarsi nell'attuale generale inabilità di comprendere i conflitti e, soprattutto, di fronteggiarli, sebbene ci si trovi per lo più dinanzi ad avversari che non si pongono particolari limitazioni e, al contrario, agiscono in modo ingegnoso

partendo da una condizione asimmetrica e di inferiorità. Nelle parole di Giorgio Cuzzelli e Matteo Bressan (Ledizioni, 2021): “*Chi non disponeva di mezzi sufficienti a contrastare in campo aperto i paesi più avanzati, ha ricorso in modo sempre più intenso a forme di lotta non convenzionali. Procedure asimmetriche che hanno messo a dura prova chi le doveva affrontare, e provocato un ulteriore imbarbarimento dei conflitti*”.

All'interno del panorama descritto, è da riconoscere che dallo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina nel 2022 ha preso forma una serie di tendenze che impongono una riflessione sui cambiamenti in atto nelle modalità di approccio alla sicurezza, alla difesa e, più in generale, al tema del disarmo. Dai più evidenti aumenti delle spese militari nei Paesi occidentali – partendo dal cosiddetto “riarmo europeo” all'eventuale raggiungimento, nel breve periodo, della soglia del 5% del PIL per la difesa degli Stati che fanno parte dell'Alleanza Atlantica – sino alla messa in dubbio della validità della deterrenza e del tabù nucleare, passando per una progressiva erosione della conformità degli Stati belligeranti al diritto internazionale umanitario e una sfiducia generale nel raggiungimento degli obiettivi di un progressivo disarmo globale. Ne è un esempio il crescente impiego di mine antiuomo e ordigni esplosivi in conflitti recenti, nonostante l'esistenza di strumenti convenzionali internazionali che ne vietano l'utilizzo; la preoccupante tendenza di numerosi Stati di recedere dai suddetti strumenti pattizi per rispondere a imperativi strategici e di sicurezza nazionale; o ancora la crescente integrazione delle nuove tecnologie – Intelligenza Artificiale (AI) *in primis* – nei sistemi d'arma letali, che in virtù di una maggiore autonomia e dello scollamento dal controllo umano sollevano più di qualche dubbio sulla conformità ai principi consuetudinari dello *ius in bello*.

Appare dunque indubbio, e ragionevole, affermare che il potere militare è stato, è e rimarrà l'arbitro del destino delle nazioni: la loro classificazione come grandi potenze o Stati minori, la loro ascesa e caduta, i loro confini territoriali, persino la loro stessa nascita ed estinzione. Determinando la natura e l'identità delle grandi potenze,

la forza è l'elemento decisivo nella struttura di qualsiasi sistema internazionale.

Esiste tuttavia il rischio concreto che il perseguimento della sicurezza nazionale abbia altresì come esito una maggiore insicurezza regionale e internazionale per via di un aumento della rivalità competitiva tra potenze e dell'accumulo e profilazione degli armamenti.

A questo proposito, le misure di controllo degli armamenti rappresentano l'unico mezzo per cercare di limitare le minacce reciproche regolamentando l'acquisizione, la sperimentazione, il numero, i rapporti, i tipi, l'ubicazione, il dispiegamento, la diffusione o l'uso di armamenti attuali o futuri. A differenza del controllo degli armamenti, il disarmo comporta l'effettiva riduzione o eliminazione delle armi. Mentre il primo mira a istituzionalizzare e regolamentare l'accumulo di armamenti, il secondo ha l'obiettivo di fermarlo o persino prevenirlo. Le misure di controllo degli armamenti, che si concentrano sulle conseguenze del ricorso alle armi piuttosto che sulle cause dei conflitti, possono contribuire alla pace e alla sicurezza stabilizzando una corsa agli armamenti incontrollata; promuovendo una maggiore trasparenza, che agevola una riduzione dei sospetti e delle ostilità reciproche; creando un ambiente più prevedibile e ordinato, che riduce il rischio di guerre accidentali; promuovendo canali di comunicazione, al fine di ridurre le incomprensioni. Qualora il conflitto dovesse comunque sfociare in violenza, il controllo degli armamenti può ridurre gli effetti distruttivi della guerra, grazie alla disponibilità di strumenti di guerra limitati. In sostanza, il controllo degli armamenti è una forma di cooperazione militare tra nemici effettivi o potenziali che condividono interessi comuni. Si prenda nuovamente ad esempio l'era del bipolarismo nelle relazioni internazionali: nel corso del tempo, la consapevolezza della realtà della Guerra Fredda nell'era nucleare ha illuminato i governi sulle strutture della sicurezza comune; nessuna delle due parti voleva una guerra nucleare accidentale o non autorizzata, né causata dalla diffusione di conflitti tra stati clienti. In seguito, il periodo di distensione degli anni Settanta e Ottanta affondava le sue radici in